

LEZIONE TERZA

I FATTORI CHE HANNO DETERMINATO LA DECADENZA E LA FINE DELL'IMPERO OTTOMANO

Siamo ormai alla fine dell'Impero Ottomano, e fra i vari fattori che ne hanno determinato la decadenza e poi la fine, ne abbiamo già visti alcuni: il crollo delle attività commerciali, le sconfitte militari, le rivolte interne, ecc. e l'interferenza sempre maggiore delle potenze europee.

Questa volta ci occupiamo quasi esclusivamente di questa interferenza e delle sue conseguenze. Gli ultimi 150 anni circa di vita dell'Impero Ottomano, dal 1780 al 1920 quando l'Impero finisce, costituiscono un periodo che i nostri storici chiamano: "La Questione d'Oriente". Questo è anche il nome che usano tutte le cancellerie europee che se ne occupano. Non è il loro problema principale, ma certamente tutti i paesi europei sono molto interessati alla Questione d'Oriente, eufemismo che nasconde l'intenzione di mettere le mani sull'Impero Ottomano. Ci sono stampe satiriche dell'epoca che rappresentano bene la situazione: una tavola imbandita su cui troneggia un grande tacchino arrosto e tutto intorno i capi degli stati europei con forchette e coltelli, pronti a dividersi il tacchino, che è evidentemente l'Impero Ottomano. Un'altra immagine con cui in Europa, in quegli anni, parla dell'Impero Ottomano, usando una metafora piuttosto di cattivo gusto, è l'Uomo Malato. L'Impero Ottomano è l'uomo malato del quale ci si aspetta rapidamente la morte, pensando a come dividersi la carcassa.

In questi 150 anni, le interferenze sono di vario tipo, e sono molto invasive della realtà ottomana. Innanzi tutto interferenze militari dirette, cioè guerre vere e proprie, o indirette, cioè dando incoraggiamenti sia morali che materiali a gruppi di resistenza soprattutto nei Balcani, e provocando rivolte interne nei confronti degli ottomani. Le guerre dirette riguardano soprattutto le due potenze europee che hanno interessi territoriali più forti: la Russia e l'Austria. L'Impero Ottomano comprendeva ancora gran parte dei Balcani (ma aveva perso già l'Ungheria): le terre cioè che adesso sono la Romania, la Bulgaria, la Serbia, la Bosnia Erzegovina e la Grecia. Possedeva ancora parte della costa nord del Mar Nero, il Caucaso e le province Arabe: Iran, Iraq, Siria, Palestina, Libano, Egitto, Libia, Algeria, Tunisia. Aveva perso parte dei Balcani settentrionali e parte dei territori che si affacciano sulla sponda nord del Mar Nero a favore della Russia. Ma, oltre a voler recuperare tutti i territori sul Mar Nero e il Caucaso, la Russia aveva anche un forte interesse sui Balcani. La Russia aveva da sempre, e avrà anche in futuro, il problema di arrivare ad avere uno sbocco sui mari caldi, come chiamavano il Mediterraneo, all'Austria invece interessava le zone dei Balcani con lei confinanti.

In questi anni vediamo anche una serie di rivendicazioni di tipo nazionalista da parte delle popolazioni Balcaniche. Queste rivendicazioni sono in parte spontanee e in parte molto incoraggiate e fomentate sia dalla Russia che dall'Austria. Rappresentano un problema grave perché si trasformano automaticamente in massacri delle comunità musulmane presenti nei Balcani. Naturalmente a questi massacri le autorità ottomane rispondevano con altri massacri delle comunità cristiane, provocando migliaia e migliaia di morti. Questi massacri da parte ottomana venivano poi molto utilizzati dalla propaganda dei paesi europei, non solo per protestare ma anche per avanzare nuove richieste a loro favore, che tornavano a loro favore; ma tutti questi giochi politici avevano un alto costo di vite umane, come avviene ancora nei giorni nostri.

Queste rivendicazioni hanno anche un'altra conseguenza importante: man mano che i territori balcanici raggiungono una certa indipendenza dagli ottomani, le comunità musulmane locali vengono o massacrate o espulse in condizioni molto dure. Sono obbligati a lasciare le loro terre, spogliati di ogni loro avere. Si calcola che il numero di musulmani balcanici e non solo balcanici espulsi- perché questi processi di espulsione interessano anche il nord del Mar Nero conquistato dalla Russia - tra la fine del 1700 e la fine del ventesimo secolo - comprese cioè le guerre Bosniache di circa trent'anni fa che rientrano in questo tipo di problematiche- sia di circa dieci milioni. Lasciando questi territori, si riversano in Anatolia, l'attuale Turchia, portando con sé, una carica enorme di risentimento e di odio nei confronti dei cristiani. Questo risentimento/odio peserà sulla storia successiva.

Il sistema ottomano classico, che per alcuni secoli aveva garantito una convivenza abbastanza pacifica fra i vari gruppi religiosi ed etnici, sia pure con delle limitazioni che adesso non sarebbero accettabili, crolla quasi completamente. Non si possono fare confronti né con la situazione attuale, perché si ricade continuamente nelle stesse cose, né con gli altri paesi europei, che si ispiravano ad altri principi, ma senz'altro la convivenza era molto più possibile e accettabile nel sistema ottomano, che non in Europa. Pensiamo a tutti i problemi con gli ebrei in quegli stessi secoli in Europa. Questo sistema, che si fondava soprattutto sulla separazione abbastanza rigida tra le varie confessioni religiose, per cui ogni gruppo si governava autonomamente nell'ambito del diritto privato, aveva garantito una buona convivenza, sempre con tutti i limiti che potevano esserci. Quando i Balcani, dove i cristiani sono la maggioranza, rivendicheranno non solo l'autonomia ma anche l'indipendenza, sorgerà immediatamente il problema dell'intolleranza nei confronti delle altre comunità. Il nazionalismo che spingerà i popoli balcanici alla rivolta, porterà all'indipendenza ma anche, contemporaneamente, a quella che oggi chiameremmo una pulizia etnica, cioè chi non è parte di questa comunità, viene massacrato o espulso. Ci sono ancora dei passaggi prima di arrivare all'indipendenza; passano anni in cui, sostanzialmente, l'impero ottomano viene gradualmente decurtato di territori, mantenendo tuttavia una propria integrità. Ciò avviene perché l'Inghilterra, nonostante le mire territoriali austriache e russe, continua a fare da contrappeso perché interessata ad avere il controllo della navigazione nel Mediterraneo, che in parte ha già, ma è molto preoccupata del fatto che sia la Russia che l'Austria, non si rafforzino e non accrescano troppo il loro potere. C'è sempre questo gioco: da un lato si aspetta con ansia la fine dell'Impero Ottomano per poterselo spartire, dall'altro tutti i contendenti, si guardano con molto sospetto gli uni con gli altri, per timore che qualcuno si avvantaggi troppo. L'Inghilterra è appunto molto attenta a che l'Austria e la Russia non accrescano troppo i loro guadagni. Tra le potenze europee c'è sempre una reciproca diffidenza e un controllo vicendevole. Questo mantiene per ancora molti decenni una certa integrità e normalità nell'Impero Ottomano, perché appena un gruppo, cioè l'Austria o la Russia, riesce a impadronirsi di alcuni territori, subito gli inglesi intervengono attraverso i loro canali, cercando di stabilire un equilibrio. In parte Austria e Russia mantengono i territori conquistati, in parte devono restituirli ottenendo però che questi territori restituiti vengano riconosciuti come province autonome dell'impero ottomano.

Il gioco di equilibri tra le potenze europee si mantiene per vari decenni, fino al 1878, data in cui l'orientamento europeo cambierà. Fino a questa data, per le interferenze europee, l'Impero Ottomano si può considerare un ostaggio in mano agli europei sotto quasi tutti i punti di vista. Un

fatto esemplare di come gli europei sono in grado di intervenire e decidere su questioni interne dell'Impero Ottomano, si ha intorno al 1830 in Egitto che è una provincia ottomana. Il governatore nominato dagli ottomani, un personaggio il cui nome è Muhammad Ali (di cui forse parleremo quando ci occuperemo dell'Egitto), era persona molto intraprendente, molto ambiziosa. Dato che l'Egitto era una provincia molto forte dal punto di vista militare ed economico, egli decide di aumentare il suo potere personale, invadendo la Siria e la Palestina, che sono altre province ottomane, per annetterle al territorio di sua competenza. Questa non può essere che una crisi all'interno del sistema ottomano. Come si risolve la crisi? La Russia si fa avanti con il sultano offrendo un appoggio militare per recuperare questi territori, ma la Francia e l'Inghilterra, preoccupatissime che la Russia, uno dei nemici maggiori dell'Impero Ottomano, acquisti potere e influenza, impongono a Muhammad Ali di ritirarsi dalla Siria e dalla Palestina e di tornare in Egitto. Hanno infatti una potenza militare tale da potersi imporre a Muhammad Ali, che si ritira e torna in Egitto. Questa crisi interna viene risolta da potenze europee e non dal sistema ottomano. La Francia e l'Inghilterra impongono a Muhammad Ali un ritiro dalla Siria e dalla Palestina, ma gli concedono che possa trasmettere la carica di governatore ai suoi discendenti, facendone una specie di stirpe ereditaria, mentre prima il governatore veniva nominato per un determinato numero di anni dal sultano. Questa è una dimostrazione di come anche in questo periodo le potenze europee già interferiscono.

Un'altra interferenza enorme è l'interferenza finanziaria che condiziona molto la vita interna. L'Impero ottomano infatti è già in grave crisi finanziaria, sia per la perdita delle province, che ovviamente viene ad incidere sulle entrate fiscali, sia perché tutto il programma di riforme, molto ambiziose anche se di per sé non molto efficaci, era molto costoso: ad esempio il programma di costruzione delle ferrovie Damasco -Medina e Damasco -Bagdad. Questi progetti richiedevano una quantità di disponibilità finanziarie che i sultani non avevano, e per attuarli era necessario ricorrere a prestiti esteri. Il debito estero che si accumula diventa enorme, ma non viene gestito dai ministeri competenti ottomani. Viene infatti istituito un organismo apposito, che porta proprio il nome di amministrazione del debito estero, gestito direttamente dai paesi Europei che sono i creditori principali, cioè la Francia, l' Inghilterra e la Germania. Sono esse ad occuparsene creando una serie di uffici, se ne contano a centinaia, nei territori ottomani. Provvedono a riscuotere le tasse che la gente deve pagare per far fronte a questo debito. La finanza ottomana è in mano agli europei e la banca ottomana è in gran parte a capitale tedesco, sono loro che decidono. Si vede quindi quanto la presenza europea sia dominante.

Dunque incominciano già in questo secolo fino al 1870, le decurtazioni progressive, non solo nei Balcani, ma anche in altri territori. Nel 1830, la Francia occupa l'Algeria con un pretesto che oggi troveremmo ridicolo ma all'epoca fu considerato sufficiente per occuparla. Forse un console o un ambasciatore francese in visita ad una autorità ottomana in Algeria, con fare altamente provocatorio ed altezzoso, disse alcune frasi che irritarono molto l'ottomano algerino, il quale, di fronte all'arroganza del diplomatico francese, non trovò di meglio che colpirlo in viso con uno scacciamosche. Questo fu ritenuto un affronto intollerabile e la Francia come conseguenza invase l'Algeria. Da allora l'Algeria divenne una colonia francese e riacquisterà l'indipendenza negli anni '50 del secolo scorso con una guerra famosa. Contemporaneamente all'occupazione francese dell'Algeria, si ha l'indipendenza della Grecia, primo tra i paesi balcanici a ottenerla. C'erano stati

molti moti di nazionalisti greci, rivolte contro gli ottomani, moti repressi in maniera cruenta da parte degli ottomani, ma fu un intervento europeo a decidere che la Grecia dovesse diventare indipendente.

Intanto continuano le guerre alterne con l'Austria e la Russia; dopo una ennesima guerra in cui i russi riescono ad invadere l'attuale Bulgaria e l'Anatolia Orientale, per il solito gioco di equilibri delle potenze europee, la preoccupazione inglese cresce a tal punto che si passa alla decisione, non espressa, che a questo punto i problemi debbano essere risolti semplicemente spartendosi l'impero ottomano. Nel gioco delle spartizioni non c'è solo la Russia ma anche gli altri paesi europei.

Nel 1878 viene indetto a Berlino dal cancelliere prussiano Bismark, che si pone come "un onesto mediatore", un congresso in cui viene decisa l'indipendenza di gran parte dei Balcani, per cui la Romania, la Serbia e il Montenegro diventano formalmente indipendenti; l'Austria ottiene un'amministrazione sulla Bosnia Erzegovina. Praticamente in Europa rimane agli ottomani la punta meridionale della Bulgaria e la Macedonia. Questo per quanto riguarda i Balcani. Di lì a poco, nel 1881, la Francia occuperà anche la Tunisia e nel 1882 l'Inghilterra, a sua volta, l'Egitto. L'occupazione della Tunisia e dell'Egitto viene giustificata con il pretesto che il debito pubblico di queste due provincie, è troppo alto e non può esser pagato. Quindi vengono occupate la Tunisia dalla Francia e l'Egitto dall'Inghilterra, a titolo di compensazione del debito. Sono periodi convulsi e tragici e gli avvenimenti si susseguono continuamente. Si è alla ricerca di una stabilità che arriverà dopo capovolgimenti continui. Di fronte a perdite territoriali così imponenti, sia nei Balcani che nel nord Africa, dove praticamente rimane in mano agli ottomani solo la Libia attuale, all'interno del potere ottomano cominciano ad emergere dei gruppi che pensano ad una reazione. Si ricorda principalmente quello dei Giovani Turchi, che arrivano al potere con un colpo di stato nel 1908. L'Austria, approfittando del caos interno, con un atto unilaterale, decide l'annessione della Bosnia Erzegovina, sulla quale aveva avuto un'amministrazione. Questo sarà un problema che ritroveremo allo scoppio della prima guerra mondiale. La Bosnia Erzegovina non aveva nessuna intenzione di essere annessa all'Austria come pure la Serbia. Quest'ultima aveva già avuto l'indipendenza e pensava ad una grande Serbia che comprendesse anche la Bosnia Erzegovina. In seguito ci sarà il famoso attentato di Sarajevo. Comunque l'Austria approfitta del caos interno ad Istanbul, in cui la situazione è veramente caotica.

Bisogna fare un piccolo passo indietro. Sempre ad Istanbul, prima del colpo di stato dei Giovani Turchi, nel 1906 il sultano Abdel Hamid II, un autocrate piuttosto sanguinario, che aveva governato negli ultimi vent'anni, accentrando tutto il potere nelle sue mani, di fronte a tutte queste perdite territoriali cerca di prevenire e limitare la reazione dei Giovani Turchi, ripristinando la costituzione che lui stesso aveva fermato nel 1878. Con il ripristino della costituzione si ha anche la riapertura del parlamento, che era chiuso da trent'anni, parlamento in cui vengono eletti rappresentanti di tutte le etnie e di tutte le religioni presenti nel territorio ottomano in proporzione al loro numero. E' evidente che con la perdita dei Balcani, in cui la maggioranza della popolazione era cristiana, e con il refluire di tutti i profughi musulmani scampati e rifugiati di nuovo in Anatolia, la proporzione tra le varie componenti è cambiata a favore dei musulmani. Se prima del Congresso di Berlino del 1878 i musulmani costituivano il 68 per cento circa della popolazione dell'Impero, dopo il

congresso i musulmani crescono al 74 per cento, essendoci meno cristiani. Nel censimento del 1906 si calcola che, su venti milioni e novecentomila circa della popolazione ottomana, solo cinque milioni e quattrocentomila non fossero musulmani. Greci, Armeni, Bulgari, Ebrei, sono tutti rappresentati in maniera abbastanza proporzionale nel nuovo parlamento che sarà un parlamento proforma e non sarà mai effettivo come potere. Infatti con il colpo di stato, i Giovani Turchi nel 1908, anche se ufficialmente si dichiarano democratici, instaurano una dittatura. Approfittando di questo colpo di stato, l'Austria risponde annettendo la Bosnia Erzegovina. A loro volta i territori bulgari ancora in mano agli ottomani, proclamano la loro indipendenza e la Grecia occupa Creta; quindi i territori ottomani vengono ulteriormente decurtati. Di fronte a queste perdite territoriali e a queste crisi, si ha un altro rivolgimento interno: un tentativo di reazione da parte di gruppi più conservatori che cercano di prendere il potere, dichiarando che la politica dei Giovani Turchi non sta dando nessun risultato. Questo tentativo di reazione però viene fermato dall'esercito ottomano, sotto l'autorità di un'ufficiale, la cui influenza sarà decisiva per la vita del paese, di nome Mustafa Kamal. Utilizzando le ferrovie costruite da Abdel Hamid, trasporta il suo battaglione di Macedoni ad Istanbul, fermando il colpo di stato della reazione. Mustafa Kamal, che sarà famoso con il nome di Atatürk ,cioè padre dei Turchi, diventerà il presidente della futura Turchia. Mustafa Kamal fa parte dei Giovani Turchi e anche se in questa fase non entra direttamente nella politica, rimane comunque, in quanto ufficiale dell'esercito, determinante per mantenere al potere i Giovani Turchi dopo il tentativo di reazione.

Dopo il tentativo di colpo di stato la Turchia anche se è un po' prematuro chiamarla così, attraversa un periodo di destabilizzazione e di guerre continue che vanno praticamente dal 1911 al 1923. Il popolo turco ha considerato questo periodo come un'unica guerra; nel 1911 c'è la guerra di Libia con l'Italia che finora non aveva grandi possedimenti coloniali e decide che è la sua volta di farsi avanti. L'unico territorio abbastanza disponibile è la Libia e quindi nel 1911 occupa la Libia. Nel 1912 e 1913 ci sono le così dette guerre balcaniche: cioè i vari vicini balcanici che avevano ottenuto l'indipendenza invadono quasi tutti i territori ottomani residui in Europa, vale a dire la Macedonia e la punta meridionale della Bulgaria. Mustafà Kamal, che con il suo battaglione Macedone veniva appunto da questi territori, si sposta all'interno dell'Anatolia per salvare il governo dei Giovani Turchi.

Poi fra il 1914 e il 1918 c'è l'ingresso della Turchia nella prima guerra mondiale, a fianco degli imperi centrali: Germania, Austria e Ungheria. Solo dopo la prima guerra mondiale cioè fra il 1918 e il 1923, c'è la guerra di indipendenza vera e propria. Come già detto, per il popolo turco questo periodo è considerato come un'unica guerra, perché di fatto è così; nel 1911 c'è la guerra di Libia con l'Italia e nel 1923 c'è la guerra d'indipendenza vera e propria. Infatti, a seguito della fine della prima guerra mondiale la Turchia, essendo tra le potenze sconfitte, viene praticamente invasa dai Francesi, dagli Inglesi e dagli Italiani. Quindi iniziano una serie di guerre di indipendenza che si concluderanno nel 1923 quando Francia, Inghilterra, Italia si ritirano e la Turchia diventa una repubblica indipendente. La situazione della popolazione civile in questi anni, soprattutto negli anni tra il 1911 e il 1923, è di una durezza infinita. Tutte le risorse disponibili alimentari, vestiario, combustibile, vengono dirottate per le esigenze militari dell'esercito, lasciando scoperti i bisogni della popolazione civile. Il numero di morti che si hanno in questi anni, oltre che tra i militari, è altissimo anche tra i civili, decimati da carestie e malattie. Si calcola che siano morti circa sei milioni

di persone cioè il 25 per cento della popolazione turca che, lasciata senza approvvigionamento, logicamente moriva.

In questi anni si ha anche il famoso genocidio degli Armeni, di cui proprio in questi giorni si sta parlando di riconoscerlo, per decisione di Biden. Dico due parole su questa questione: gli Armeni rappresentavano una componente piuttosto numerosa della società ottomana ed erano dislocati soprattutto nell'Anatolia orientale, verso il Caucaso cioè dove era l'Armenia. Anche gli armeni cristiani avevano una forte spinta all'indipendenza rispetto all'Impero Ottomano, perché vivevano in situazioni di discriminazione e perché erano molto sostenuti dalla Russia che li incoraggiava alla rivolta. Il sultano era stato particolarmente duro con le rivolte armene, che spesso prendevano la connotazione di atti terroristici. Anche se il territorio armeno era parte integrante dell'Anatolia, il sultano temeva che, confinando con la Russia, potesse essere un territorio utilizzato dai Russi per aumentare le pressioni sugli ottomani nel caso che l'Armenia avesse avuto l'indipendenza. Per questo motivo decise un'azione di estrema durezza e crudeltà. I primi massacri degli armeni prendono il nome di massacri hamidiani, perché fatti da Abdel Hamid negli anni 1895- 1898 circa. Si calcola che in questi anni, venissero massacrati da un minimo di 80.000 ad un massimo di 300.000 di armeni. Questi massacri furono compiuti con l'aiuto delle popolazioni curde oltre che dall'esercito ottomano, essendo la zona dove vivevano gli armeni vicina alla zona dei Curdi ed ebbero grande eco in Europa. Avvennero non solo di nascosto, di notte, ma anche alla luce del sole quindi in Europa si sapeva. Ebbero grande rilievo sulla stampa europea, grandi reazioni verbali ma sostanzialmente le potenze europee in quegli anni evidentemente preoccupate di altro, non ritennero di usare tutta l'influenza che avevano sugli ottomani per fermare questi massacri, che ripresero in scala ancora maggiore durante la prima guerra mondiale, fra il 1915 e il 1918. In questi anni si calcola, cifra abbastanza sicura, che su 2.000.000 di Armeni in Anatolia ne morirono circa 1.500.000. Ci sono ovviamente due versioni, quella turca ufficiale e l'altra degli storici armeni e di altri storici che danno un'altra versione. Durante la prima guerra mondiale, l'impero ottomano era schierato con gli imperi centrali, mentre la Russia era al fianco della Francia e l'Inghilterra ed era quindi nemica degli ottomani. Gli armeni erano notoriamente dalla parte dei Russi, tanto è vero che ci furono anche molte defezioni di militari che lasciarono l'esercito ottomano per andare ad arruolarsi nell'esercito russo nel Caucaso. Inoltre gli armeni spesso tagliavano le vie dei rifornimenti, aumentando la preoccupazione, per cui il governo turco decise di deportare la popolazione armena da queste zone verso la Siria, verso il deserto Siriano. In queste marce forzate la popolazione civile, compresi i bambini e vecchi, morirono quasi tutti; si parla appunto di 1.500.000 di armeni, cosa riconosciuta da tutti; ora la disputa dove sta? I turchi negano che ci sia stato un genocidio degli armeni, mentre altre fonti lo affermano. Secondo gli storici turchi queste deportazioni non furono organizzate per arrivare ad un genocidio ma un'operazione dovuta a esigenze di guerra per impedire che gli armeni passassero dalla parte dei russi e li aiutassero. Per questo motivo venne decisa la deportazione, che non era frutto di un piano prestabilito per sterminare gli armeni, ma durante la deportazione, le condizioni erano talmente dure, che morirono quasi tutti. L'altra versione invece, attualmente la più accreditata dagli storici e accettata da tanti paesi, è che in realtà queste deportazioni furono sì causate dalla alleanza fra armeni e russi, ma furono anche progettate per eliminare, in maniera definitiva, più armeni possibile. Questa ipotesi, che viene assolutamente rifiutata dai turchi, sembra abbastanza probabile. Anche in

queste operazioni l'esercito ottomano ebbe due aiutanti: in queste marce della morte, le colonne umane erano scortate da militari che impedivano ogni possibilità da parte delle popolazioni attraverso cui passavano, di portare aiuto a questi poveretti, l'esercito ottomano fu aiutato da ufficiali tedeschi, perché gli ottomani erano alleati della Germania durante la prima guerra mondiale e l'esercito ottomano era istruito da ufficiali tedeschi e dai curdi, gli stessi curdi che negli anni successivi si troveranno, come attualmente, nel mirino dei turchi. Però allora, nel problema armeno, furono loro alleati.

Tornando alla Turchia, finita la prima guerra mondiale nel 1918, fu praticamente invasa dalle potenze vincitrici, Francia, Germania e Italia, che avrebbero voluto costituire in Anatolia una serie di piccole repubbliche indipendenti, una repubblica Greca sulla costa del Mar Nero e eventualmente una repubblica armena, tutte repubbliche con una forte preponderanza di potere in mano ai cristiani. La popolazione turca però reagì a questa spartizione del territorio. Secondo il pensiero dell'epoca, queste stesse potenze vincitrici, che pure sostenevano teorie illuminate, come l'autodeterminazione sancita al congresso di pace di Versailles, quando invadono la Turchia, se la spartiscono e una delle prime cose che fanno è la restaurazione del sistema delle capitolazioni, che era stato abolito dai Giovani Turchi, all'inizio della prima guerra mondiale: cioè un sistema di privilegi finanziari, giuridici, ecc. a favore dei cittadini non ottomani o meglio non turchi. Questo avviene nel 1918, ma la popolazione turca reagisce e di nuovo interviene con i suoi battaglioni Mustafa Kamal, che inizia una guerra d'indipendenza che vince, per cui le potenze europee, Francia e Inghilterra, lasciano la Turchia.

Nel 1923 si giunge al riconoscimento ufficiale, anche da parte delle potenze europee, della Turchia come repubblica indipendente nei territori che sono quelli attuali. La Turchia nel frattempo si era liberata definitivamente del sultanato che viene abolito, e diventa una repubblica con forti connotazioni laiche, andando incontro a una specie di rivoluzione interna di costumi, unica in tutto il mondo islamico. Rifiuta in maniera totale l'influenza religiosa sull'amministrazione dello stato e sulla vita dei cittadini; le scuole vengono tolte all'ambito religioso e la legislazione è modellata in parte su quelle occidentali. Un esempio di quanto è avanti la Turchia, anche rispetto al problema femminile, è il voto alle donne concesso nel 1936, mentre in Italia arriverà nel 1946, 10 anni dopo, e non solo il voto ma anche l'eleggibilità nel Parlamento e nei servizi pubblici.